

Temporary manager, boom delle riorganizzazioni in Italia

Il gruppo Valtus annuncia l'ingresso del fondo Polaris

Manager super esperti chiamati a guidare aziende in crisi, accelerare riorganizzazioni, gestire fusioni, digitalizzazione o passaggi delicati. Figure operative che entrano in azienda per alcuni mesi, prendono il controllo di funzioni strategiche e lavorano con obiettivi precisi. È il mondo del temporary management, settore ancora poco conosciuto dal grande pubblico ma che in Italia sta vivendo una fase di forte espansione.

Secondo gli operatori del settore, il mercato italiano vale oggi circa 150 milioni di euro, una cifra ancora lontana dai livelli di Germania e Francia, rispettivamente oltre 2,5 miliardi e 900 milioni, ma proprio per questo considerata dagli investitori ad altissimo potenziale di crescita.

Negli ultimi cinque anni il comparto ha registrato una crescita annua tra il 10% e il 15%, accelerata soprattutto dopo la pandemia. Una dinamica che riflette il cambiamento profondo delle imprese italiane, sempre più alle prese con: trasformazioni digitali, riorganizzazioni industriali, crescita internazionale e crisi improvvise.

In questo scenario il temporary manager diventa una sorta di «interim manager», chiamato per intervenire rapidamente su situazioni complesse. A differenza della consulenza tradizionale, però, non si limita a dare indicazioni strategiche perché entra direttamente nella struttura aziendale

con responsabilità operative.

Uno dei segnali più forti della crescita del comparto arriva dalla finanza internazionale. Il gruppo Valtus, uno dei principali operatori europei dell'Executive Interim Management, a febbraio ha annunciato l'ingresso del fondo nordico Polaris come nuovo azionista di maggioranza. Un'operazione che fotografa bene quanto il settore venga ormai considerato strategico anche dagli investitori istituzionali.

Valtus oggi opera in quasi 30 Paesi, con oltre mille incarichi gestiti ogni anno e ricavi vicini ai 150 milioni di euro. In Italia segue mediamente oltre 40 progetti l'anno, supportando

aziende coinvolte in trasformazioni industriali, ristrutturazioni, crescita internazionale e operazioni straordinarie.

Il fenomeno si sta diffondendo soprattutto tra le Pmi, che rappresentano il cuore del sistema produttivo italiano. Molte imprese non hanno infatti strutture manageriali abbastanza grandi per affrontare internamente fasi di forte cambiamento e preferiscono affidarsi temporaneamente a figure senior altamente specializzate.

L'interim management viene utilizzato sempre più spesso per ristrutturazioni industriali, turnaround aziendali, digitalizzazione, gestione della

crescita, passaggi generazionali e molto altro ancora.

La logica è quella della velocità. Un temporary manager può entrare in azienda nel giro di una o due settimane, assumendo subito responsabilità operative e lavorando con KPI definiti.

Anche dal lato dell'offerta il mercato sta cambiando rapidamente. Sempre più dirigenti senior scelgono infatti questa strada dopo carriere tradizionali in grandi aziende. Si tratta di un cambiamento culturale importante per il mercato italiano, storicamente legato alla figura del manager stabile e interno all'azienda. Oggi invece cresce l'idea di una leadership più flessibile, specializzata e orientata agli obiettivi.

Per molti analisti il vero potenziale italiano del temporary manager deve ancora emergere. La frammentazione del tessuto produttivo, l'enorme peso delle Pmi e la crescente complessità industriale rendono infatti il Paese uno dei mercati europei con i margini di crescita più elevati.

E il fatto che grandi fondi internazionali stiano iniziando a investire direttamente nel settore viene letto come un segnale preciso: il temporary management non è più un segmento di nicchia, ma una nuova infrastruttura manageriale destinata a pesare sempre di più nell'economia italiana. (riproduzione riservata)

